

Basta col «mare in gabbia»!



Il corteo dei manifestanti in uno stabilimento

Centinaia di giovani, ieri, hanno manifestato nei bagni di Ostia e sul lungomare per ottenere spiagge libere e aperte a tutti. Negli stabilimenti, le abusive reti di recinzione sono cadute una dopo l'altra: ora (se la violazione della legge non verrà di nuovo colposamente permessa) si può liberamente percorrere l'arenile. Ma questo non basta. E' necessario che le autorità, fatte le circolari, si decidano finalmente a farle rispettare! Ed è necessario che vengano aperti per la collettività Capocotta e Castelporziano.

Per anni le autorità non c'erano riuscite

In una sola mattinata giù tutti i reticolati

Due settimane di silenzio

Ciechi sordi e muti Comune e ministero

Articoli del codice, leggi, circolari ministeriali, ordinanze, sembra che nulla abbia il potere di lasciare una traccia sul litorale romano. Le norme e i vincoli esistono, ma chi ne impone il rispetto? Non vogliamo cominciare un discorso generale, che pure potrebbe risultare di qualche utilità: ci riferiamo soltanto ai fatti, cioè a quanto in queste ultime due settimane siamo venuti pubblicando sotto il titolo del «mare in gabbia». Abbiamo scritto sui fili spinati e le reti che impediscono l'accesso al mare, sulla vergogna dei «pedaggi» pretesi dai bagnanti, sulle costruzioni in cemento armato nelle aree demaniali, sullo scempio delle zone più belle della costa. Tutte cose che potrebbero giustificare, se non altro, un'inchiesta amministrativa.

Ma se gli «uffici competenti» continuano a tacere, la gente, alla fine, finisce per stancarsi, e agisce da sé, nel modo che le sembra più giusto e opportuno. E così ieri mattina, armati di cespiti, i giovani di Ostia hanno fatto giustizia sommaria almeno dell'ingiustizia più evidente, recidendo una a una tutte le reti di recinzione che si inoltravano sulla battigia e, perfino, nelle acque del mare. Non hanno fatto che applicare la legge: con tutti gli organi di repressione che possiede la nostra organizzazione statale — ancora largamente segnata dal suo marchio d'origine sabauda —, è toccato a loro prendere l'iniziativa.

Un paio di cespiti ben affilati, tuttavia, non bastano a tagliare via dal litorale tutte le brutture e gli abusi. Occorre che anche il Campidoglio e il

ministero della Marina mercantile facciano la loro parte, non affidandosi esclusivamente alle belle circolari — ultima quella dell'on. Macrelli — che affermano principi sacrosanti destinati a rimanere sulla carta. Saranno in grado di imporre il rispetto degli interessi della collettività? Il libero accesso al mare sarà garantito? Saranno riaperti i varchi previsti dalla legge? Si farà pulizia del filo spinato? E a tutti, senza esclusione, potrà finalmente essere imposto il rispetto delle più elementari norme che tutelano un bene pubblico così prezioso? Da qui si deve cominciare. Il problema del «mare in gabbia», certamente, è più vasto e complesso e riguarda questioni urbanistiche e politiche — essenziale quella della tenuta di Castelporziano —, che debbono essere affrontate, se non si vuole che la speculazione privata si impadronisca di tutto quel che rimane e lo rovini irrimediabilmente: ma — intanto — si faccia un primo passo, spazzando via i soprusi di sapore medievale.

La nostra petizione per il libero accesso al mare, dopo la consegna delle prime firme al sindaco, è stata sottoscritta da parecchie altre migliaia di persone. Ormai, sono più di diecimila le firme raccolte in pochi giorni. E da ovunque abbiamo trovato consensi, incoraggiamenti, e anche concreti contributi di collaborazione. E' evidente a tutti che abbiamo messo il dito su una piaga che deve essere sanata.

Il Comune vuol venire meno ai suoi doveri? E' una questione che non può più essere elusa: ognuno, dunque, deve assumersi le proprie responsabilità.

Occupazione simbolica a Castelporziano — Raccolte altre migliaia di firme lungo il litorale — Applausi dei bagnanti

Basta col «mare in gabbia»! Il cartello apriva il corteo di bagnanti che, ieri mattina, ha percorso per chilometri e chilometri la spiaggia e il litorale di Ostia. Abusi e scempi debbono finire. Ci sono voluti i giovani romani per far rispettare la legge. Gran parte delle reti metalliche che ingabbiavano il mare sono state abbattute, pali e reticolati tolti e ammucchiati in un angolo, gli altri sbarramenti illegali rimossi. Per quattro ore — dalle 10 alle 14 — giovani e ragazze in slip hanno invaso l'arenile e aperto un varco, fra una concessione e l'altra, rendendo libero il passaggio proprio all'altezza della battigia del mare: libero e gratuito, come stabiliscono codici, circolari e leggi. In una mattinata — soltanto — hanno saputo fare quello che le autorità — Comune, questura, prefettura, Capitaneria di porto e ministero — tutte insieme, non hanno saputo o voluto fare in anni. Alla forte protesta, hanno dato calorosa adesione migliaia di bagnanti, mentre avanzavano sulla spiaggia, i giovani sono stati attorniti da gruppi sempre più numerosi di cittadini. E' giusto che lo facciano — si sono sentiti dire — protestiamo con voi!

La vibrante manifestazione si è conclusa con l'occupazione simbolica della tenuta presidenziale e di quella di Capocotta. Sulle reti e i reticolati che sbarrano il libero accesso a Castellusano e Castelporziano i cartelli sono rimasti fino a notte. «Questa spiaggia — dicevano — deve essere di tutti i cittadini». Migliaia di automobilisti che percorrevano il litorale si sono fermati per informarsi, discutere, solidarizzare con i dimostranti, appoggiare la richiesta Capocotta e Castelporziano. I cartelli sono rimasti fino a notte. «Questa spiaggia — dicevano — deve essere di tutti i cittadini». Migliaia di automobilisti che percorrevano il litorale si sono fermati per informarsi, discutere, solidarizzare con i dimostranti, appoggiare la richiesta Capocotta e Castelporziano. I cartelli sono rimasti fino a notte. «Questa spiaggia — dicevano — deve essere di tutti i cittadini».

La «marcia» sull'arenile è cominciata davanti all'ufficio distaccato della Capitaneria di Porto. Proprio sotto quelle finestre, si toglieva una degli abusi più lampanti: la clamorosa violazione di norma che la stessa Capitaneria di porto ha ribadito: tutte le lettere in una sua ordinanza. La spiaggia libera attigua allo stabilimento Plinius è cinta da filo spinato e reti metalliche come un lager. Tutti gli sbarramenti sono doppiamente abusivi.

Legge e regolamenti alla mano, i giovani hanno chiesto che quei reticolati, fossero rimossi. Non hanno avuto alcuna esitazione. Anzi, hanno provveduto di persona. E' stato fatto tutto in un attimo. A decine e decine i giovani si sono spinti più avanti, in pochi minuti, erano già centinaia. Appena sono sbucati nell'arenile dello stabilimento privato, altre decine e decine di bagnanti si sono uniti nella protesta. E' qui che sono stati raccolti i primi applausi: quei consensi che sono aumentati in quantità e calore con l'avanzata verso ponente.

Altri reticolati e reti metalliche sono stati fatti «saltare» negli stabilimenti. Belsito, nella colonia Inadeli, nei bagni Delfino, Duilio, Marechiaro, Lido di Levante e di ponente, Battistini. Mentre il corteo avanzava, fuori, sul lungomare, altri giovani, e ragazze sono sfilati con grandi cartelli. Altri ancora avvicinavano i cittadini, distribuivano volantini, invitavano tutti a sottoscrivere la nostra petizione.

La protesta ha ripreso vigore a Castellusano, dove i giovani e le ragazze hanno deciso di portarsi per l'occupazione simbolica del «fondo di Castelporziano». Erano ormai passate le 14, quando i dimostranti hanno issato i loro cartelli sulle reti della tenuta presidenziale. Con quel gesto, hanno voluto riportare sul tavolo dell'attualità un problema scottante, la cui soluzione non può essere più a lungo rinviata.



Cade, vicino al pontile di Ostia, l'ultimo reticolato

Sciagura a Santa Severa

Un ragazzo annega davanti al fratello

Un ragazzo di 16 anni è annegato ieri mattina a Santa Severa, in un tratto di mare antistante la spiaggia libera. Era andato in gita con il fratello minore, gli zii e i cugini: è stato travolto dalle onde proprio sotto i loro occhi, senza che nessuno abbia potuto fare in tempo a prestargli soccorso. Il corpo non è stato ancora ripescato. Il suo nome era Sandro Rocco: abitava in via del Quarto Miglio 25. Ieri mattina, per trascorrere qualche ora di gioia, si era recato con il fratello Piero, gli zii e i cugini in gita, al mare. La comitiva si era fermata al 54. chilometro della via Aurelia, nei pressi di S. Severa, e si era installata in un tratto di spiaggia

libera. I ragazzi, Sandro, Piero e i cugini, sono subito scesi in acqua. Avevano con loro un materassino di gomma, ma ben presto Sandro, il più grandicello, ha preferito staccarsene per fare qualche bracciata al largo. Il mare era «forte», ma nessuno ha pensato a mettere in guardia il giovanotto: sulla spiaggia libera, infatti, non ci sono segugi di pericolo o servizi di soccorso. Evidentemente, dunque, il povero Sandro è stato travolto da una forte corrente: è all'improvviso, è scomparso sotto un'ondata più grande. I cugini, atterriti, l'hanno visto riemergere più lontano e chiedere debolmente aiuto. Hanno tentato di spingersi in suo soccorso: anche dalla spiaggia qualcuno si è accorto del grave pericolo che il ragazzo correva e si è gettato in acqua a soccorrerlo.

Purtroppo, però, ogni tentativo è stato inutile. Il ragazzo è scomparso, inghiottito dalle acque. Per ore e ore è continuata la ricerca disperata, nella speranza di recuperare almeno il cadavere dell'infelice giovanotto. Purtroppo, qualche forte corrente deve averlo trascinato al largo e finora non è stato possibile ritrovarlo.

Si avverte che è uscito il nuovo numero di «Iniziativa comunista». Peraltro, si sollecitano i compagni a far pervenire, in Federazione, i nominativi degli abbonati per l'invio del giornale e le segnalazioni a ritirarlo.

La «presidiano», vuota, i vigili urbani

Sindaco, e questa spiaggia?



La più bella spiaggia di Ostia (nella foto) è vuota, chiusa fin sulla battigia da robuste reti. I vigili urbani, a turno, fanno la guardia per impedire che qualcuno vi penetri, magari a prezzo di pericolose acrobazie. Non si tratta di una spiaggia sperduta in qualche angolo poco conosciuto del litorale: chi giunge da Roma, non può fare a meno di notarla. Si trova proprio dinanzi allo sbocco della Cristoforo Colombo, sotto la rotonda. Da una parte, c'è il Kursaal, dall'altra lo Sporting Beach, due degli stabilimenti balneari più eleganti. E in mezzo questa distesa, veramente insolita, di quattrocento metri di spiaggia senza un solo bagnante, senza un ombrellone. E' una spiaggia comunale: la concessione è stata ottenuta diversi anni fa a un prezzo simbolico di cinquemila lire all'anno: ma non è servita a nulla, perché l'Amministrazione capitolina si è preoccupata in tutto questo tempo soltanto di mettere le reti della recinzione e i

vigili di guardia. Perché? Una spiegazione precisa non si è mai avuta. Si è accennato al fatto che la spiaggia si trova in una zona resa pericolosa dal traffico della Colombo, ma è chiaro che si tratta di una scusa, perché basterebbero meno vigili di quelli impiegati per impedire l'accesso all'arenile per neutralizzare, se esiste, la minaccia della circolazione. Il fatto è che una «spiaggia libera» darebbe noia ai proprietari dei bagni vicini, i più cari ed eleganti di Ostia!

Il Comune si deve decidere. Lasciare vuota questa spiaggia non è più solo una questione di trascuratezza: è un delitto. Il Comune deve attrezzarla ed aprirla: potrebbe poi essere destinata a quanti — bambini soprattutto — hanno assoluta necessità del mare. Ma è un provvedimento da prendersi subito, perché serva almeno per questa estate!

Aderisco alla petizione

- 1) Contro lo scempio delle nostre spiagge, gli abusi e i limiti illegittimi posti all'accesso al mare
- 2) Perché i lidi di Capocotta e Castelporziano siano aperti e destinati a uso pubblico.

Nome _____

Cognome _____

Quartiere _____

(Ritagliare e inviare all'Unità, via del Taurini 19)